

I principi della Dottrina Sociale della Chiesa

Il fulcro dei valori della DSC va individuato nella: *carità, verità, libertà e giustizia*. Tra di esse, però, a priorità la carità in quanto criterio supremo è universale dell'intera etica sociale, nonché forma per tutte le virtù e per il perfezionamento di ogni azione.

Proprio partire da questi quattro valori la DSC ha individuato nella riflessione del magistero quattro imprescindibili principi, fondamentali e permanenti, che costituiscono i cardini del pensare sociale della Chiesa. Sono i principi della:

1. *personalità* (o *personalista* o del *primato della persona*)
2. *sussidiarietà*
3. *solidarietà*
4. *bene comune*

Grazie a questi quattro principi è ben delineata l'immagine che la Chiesa della società,

- al cui fondamento sta la *persona*
- al cui vertice sta l'autorità incaricata a realizzare il *bene comune*
- nella quale le relazioni tra persona e corpo sociale sono regolate dalla *sussidiarietà*
- mentre il principio di coesione a tutti i livelli è realizzato dalla *solidarietà*.

A questi principi possono aggiungersi altri ulteriori tre:

5. *partecipazione*
6. *destinazione universale dei beni* (nel cui contesto inserito anche il principio dell'*opzione preferenziale dei poveri*)
7. *economia integrale*.

1. Principio della **PERSONALITÀ** (o *personalista* o del *primato della persona*)

Costituisce il principio fondamentale della DSC, in quanto pone al centro il **principio della persona umana**, sul quale gli altri devono poggiarsi.

Premesse antropologiche:

Il punto di partenza è costituito dalla *visione antropologica contenuta nella rivelazione biblica* (l'uomo creato immagine e somiglianza di Dio; chiamato a comprendere il suo mistero nel mistero di Cristo, che rivela Dio all'uomo e l'uomo a se stesso); a questa si aggiunge anche l'apporto della riflessione filosofica del personalismo relazionale: Maritain, Levinas, Mounier, Wojtyła.

Giovanni XXIII, nella *Pacem in terris*, al n. 5,¹ specifica che per una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il dato di fatto che ogni essere umano è persona, cioè dotata di intelligenza e di volontà libera. La persona e l'essere umano, nella sua concretezza storica, fatta di singolarità irripetibile ed ineliminabile, i cui tratti costitutivi sono:

- *unità* tra corpo e anima
- *coscienza responsabile-intelligenza razionale-libera volontà*
- *relazionalità* intesa come apertura all'alterità (mondo, uomini, trascendenza divina).

¹ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 5.

All'interno della vita sociale, l'uomo non può essere inteso come elemento passivo, bensì come soggetto, fondamento e fine.²

Attualizzazioni storiche del principio personalista

- **La dignità della persona:**³ ogni persona porta con sé una oggettiva dignità intangibile, inalienabile, ma anche irrinunciabile e irrevocabile, che non può essere disponibili a strumentalizzazioni, vanificazione e usurpazioni. Questa realtà è già proclamata dalla *Gaudium et spes*⁴ e dal CDSC.⁵
- **Diritti e doveri:** la persona è soggetto di diritti e di doveri radicati nella sua stessa natura, che sono universali, inviolabili, inalienabili,⁶ e indivisibili.⁷ la fonte ultima dei diritti umani è Dio stesso.⁸ Nello specifico, questi diritti sono stati sanciti nel CSDC⁹ e sono:
 - ⊙ *diritto alla vita*
 - ⊙ *diritto alla famiglia, diritto allo sviluppo della propria personalità*
 - ⊙ *diritto alla libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità*
 - ⊙ *diritto al lavoro*
 - ⊙ *diritto a costituire una famiglia*
 - ⊙ *diritto ad accogliere e educare i figli*
 - ⊙ *diritto alla libertà religiosa.*

² PIO XII, *Radiomessaggio natalizio* 1944, 5.

³ CDSC 132-134.

⁴ GS *“La dignità della persona umana”*, 12-23.

⁵ CDSC 107: “Tutta la dottrina sociale si svolge a partire dal principio che afferma l’intangibile dignità della persona umana. Mediante le molteplici espressioni di questa consapevolezza, la Chiesa ha inteso anzitutto tutelare la dignità umana di fronte ad ogni tentativo di riproporne immagini riduttive e distorte; essa ne ha, inoltre, più volte denunciato le molte violazioni. La storia attesta che dalla trama delle relazioni sociali emergono alcune tra le più ampie possibilità di elevazione dell’uomo, ma vi si annidano anche i più esecrabili misconoscimenti della sua dignità”.

⁶ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, cinque: “[La Persona] è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili e inalienabili”.

⁷ CDSC 153: “vanno tutelati non solo singolarmente, ma nel loro insieme: una loro protezione parziale si tradurrebbe in una sorta di mancato riconoscimento”.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1999: “La fonte ultima dei diritti umani non si situa nella mera volontà degli esseri umani, nella realtà dello Stato, nei poteri pubblici, ma nell’uomo stesso e in Dio suo Creatore”.

⁹ CDSC 155: “il diritto alla vita, di cui è parte integrante il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati; il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale, favorevole allo sviluppo della propria personalità; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità; il diritto a partecipare al lavoro per valorizzare i beni della terra ed a ricavare da esso il sostentamento proprio e dei propri cari; il diritto a fondare liberamente una famiglia e ad accogliere ed educare i figli, esercitando responsabilmente la propria sessualità. Fonte e sintesi di questi diritti è, in un certo senso, la libertà religiosa, intesa come diritto a vivere nella verità della propria fede ed in conformità alla trascendente dignità della propria persona»”

- **Reciproca complementarità tra diritti e doveri:** sono inscindibilmente connessi tra loro e indissolubili, perché ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre: il dovere di conoscere rispettare quel diritto.¹⁰

Conseguenze

A motivo della sua intrinseca dignità e dei diritti-doveri di cui è portatore, l'uomo diventa il parametro fondamentale, principale su cui ogni scelta, progettazione, azione, decisione, carattere politico, economico sociale deve con misurarsi. Questo comporta per l'istituzione pubblica l'impegno e la premura di tutelare in ogni modo e maniera la dignità dell'uomo da qualsiasi forma di strumentalizzazione e finalità estrinseche, così come va esclusa ogni progetto sociale massificante. A soggetto deve essere sempre garantita in massimo grado la sua autonomia e la libertà soggettiva.¹¹

2. Il principio di SUSSIDIARIETÀ

È mutuato dal contesto militare, il quale, oltre la corte, disponeva di un *sub-sidium*, ossia di un distaccamento militare pronto di intervenire sul campo di battaglia in caso di necessità.¹² Nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa, il primo pontefice a farne uso è stato Pio XI nell'enciclica *Quadragesimo anno* (1931). Questa lettera nasce in un contesto di regimi totalitari. Egli contempo un'accezione positiva¹³ e negativa¹⁴ del concetto. In definitiva si tratta di un *intervento compensativo ed ausiliario degli organismi sociali più grandi a favore dei singoli e dei gruppi sociali più piccoli (corpi intermedi)*.¹⁵ A ben guardare, è il principio che Dio stesso ha adottato con noi, ove il suo intervento è stato sempre di aiuto e non di sostituzione al nostro agire e crescere nella responsabilità.

Abbiamo già detto che tale principio può avere una duplice prospettiva :

- *in senso negativo:* non accetta forme di autoritarismo, collettivismo, accentramento, massificazione, pianificazione generalizzata, burocratizzazione, assistenzialismo che logica di monopolio (ove l'eccesso dell'intervento si connota come un'autentica interferenza ed invadenza).

¹⁰ CDSC 156: "Connesso inscindibilmente al tema dei diritti è quello relativo ai doveri dell'uomo, che trova negli interventi del Magistero un'adeguata accentuazione. Più volte viene richiamata la reciproca complementarità tra diritti e doveri, indissolubilmente congiunti, in primo luogo nella persona umana che ne è il soggetto titolare. Tale legame presenta anche una dimensione sociale: «Nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto». Il Magistero sottolinea la contraddizione insita in un'affermazione dei diritti che non preveda una correlativa responsabilità: «Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra»".

¹¹ Cfr. E. COMBI – E. MONTI, *Fede e società. Introduzione all'etica sociale*, 123-124.

¹² "il termine "sussidiarietà" deriva dal latino "subsidiium" che, in ambito militare, indica le coorti di riserva che stanno pronte dietro il fronte della battaglia (subsidiariae cohortes), cfr. J. HÖFFNER, *La dottrina sociale cristiana*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1989, 39-40:

¹³ PIO XI, Lett. enc. *Quadragesimo Anno*, 1931 n. 80: "l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle".

¹⁴ *Ibid.* "come non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori ed inferiori comunità si può fare".

¹⁵ cfr. J. HÖFFNER, *La dottrina sociale cristiana*.

- *in senso positivo*: assicura la tutela del primato della persona, della famiglia, delle aggregazioni spontanee intermedie dotate di minore potere decisionale; promuovere lo spirito di iniziativa.¹⁶

L'intervento dello Stato afferente alla sussidiarietà è effettuato verticalmente, per rispettare l'ordine gerarchico delle competenze, e orizzontalmente, con cui trasferisce le competenze dalle funzioni pubbliche ai soggetti privati. Inoltre, il suo intervento ha una duplice tipologia:

- *propositivo*: orientamento, stimolo, coordinamento, supplenza e integrazione;
- *astensivo*: si astiene da azioni che possono sminuire le potenzialità del soggetto per non sostituirsi a lui.

Il CDSC specifica i termini dell'attuazione del principio di sussidiarietà,¹⁷ in cui è messo bene in evidenza come l'azione dello Stato non dev'essere d'interferenza ma di sostegno e di promozione.

3. Il principio di **SOLIDARIETÀ**

È un principio particolarmente attinente alla realtà antropologica che caratterizza ciascun uomo, quella, cioè, di essere “solidamente e indissolubilmente legati tra loro da vincoli naturali, sia ontologici (condivisione della stessa natura umana) che morali (condivisione degli stessi valori fondamentali), che producono una condizione di comunanza (ossia l'essere con l'essere per l'altro) che chiamiamo solidarietà”. Questo principio ha un indiscutibile fondamento biblico, specialmente nella storia d'Israele, ove Dio si manifesta solidale col suo popolo in cammino verso la terra promessa. Tale solidarietà compare anche in altri luoghi biblici, sino a trovare la pienezza in Gesù Cristo.

Il principio di solidarietà, inteso come personalismo sociale, trova accoglienza nella DSC sin da subito e si qualifica via via nel tempo assumendo denominazioni diverse, ma richiamanti lo stesso concetto fondamentale:

- *Rerum Novarum* (Leone XIII): parla di *amicizia sociale*;
- *Quadragesimus Annus* (Pio XI): parla di *carità sociale*;
- *Summi Pontificatus* (Pio XII): per primo parla di *legge di solidarietà*;
- *Mater et Magistra* (Giovanni XXIII): parla di *principio di solidarietà*;¹⁸
- *Gaudium et Spes*: stabilisce il fondamento antropologico teologico della solidarietà nell'evento cristologico della Incarnazione del Figlio di Dio¹⁹ (GS 32) e presenta la solidarietà come *com-passione* dei bisogni e dei dolori degli altri (GS 1);

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n.15.

¹⁷ CDSC n. 187: “all'attuazione del principio di sussidiarietà corrispondono: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione sociale del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo «essere parte» attiva della realtà politica e sociale del Paese”

¹⁸ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*: “tra operai e imprenditori ci deve essere solidarietà e fraternità”.

¹⁹ *Il Verbo incarnato e la solidarietà umana*: “Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana”. GS 32. Centrando il principio di solidarietà nell'evento di Cristo vero Dio e vero uomo, viene superata la apparente giustapposizione tra la concezione etico-filosofica e la concezione teologica della solidarietà: esiste un'unica solidarietà universale, benché considerabile sotto diverse prospettive e vari livelli di profondità.

- *Populorum progressio* (Paolo VI): afferma che la solidarietà umana universale è un *valore* (un “beneficio”) ma è altresì un *dovere*.
- *Sollicitudo rei socialis* (Giovanni Paolo II): presenta la solidarietà come una *virtù sociale*²⁰ fondata sulla giustizia;
- *Caritas in veritate* (Benedetto XVI): presenta la solidarietà in termini di *fraternità solidale*;
- *Evangelii Gaudium* (Francesco): presenta la solidarietà come principio di *inclusione*.

Ci domandiamo: ha avuto attualizzazione questo principio nella storia? A questa domanda si deve rispondere positivamente, perché la principale attrazione il concetto la vista proprio livello fondamentale, in quanto grazie ad esso l'identità stessa dei rapporti sociali ha avuto qualche trasformazione. Grazie alla solidarietà i singoli alla società hanno compreso che la dimensione sociale si consuma proprio nell'essere *con* e *per* gli altri, e ha fatto sì che questo principio divenisse principio sociale e virtù morale. L'altro non è avvertito più come un estraneo e come una minaccia, ma un riferimento stabile da considerare per sentire sulla propria pelle i suoi disagi ed esprimersi come essere *con* e *per* l'altro situato in un contesto di difficoltà.

Si può affermare che la solidarietà, trovando ampio spazio di attuazione nella storia, è salutata come un principio fondamentale ed essenziale, pertanto si può esprimere a livello generico come condivisione, corresponsabilità, cooperazione, mentre a livello più specifico punta più sul versante della società civile, dell'economia, della politica nazionale e della politica internazionale.

Quale rapporto intercorre tra solidarietà e sussidiarietà? Entrambi trovano origine dal principio più fondamentale che è quello della persona e guardano verso la stessa prospettiva del bene comune come finalità da perseguire. Sicché i principi di solidarietà e sussidiarietà sono in continua interazione. Il principio di solidarietà considera la totalità dei rapporti sociali e l'intrinseca socialità degli uomini; il principio di sussidiarietà afferisce alla singolarità della persona umana e tocca la strutturazione e la correzione delle dinamiche sociali. In merito si è espresso anche Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*.²¹

4. Il principio del **BENE COMUNE**

Che cosa vuol dire bene comune? A risponderci è la *Gaudium et spes*: “[...] è l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività, sia ai suoi singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente”.²² A questo si aggiunge ciò che il Compendio della dottrina sociale della Chiesa dice: “Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva anzitutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso”.²³

La sua origine risale al pensiero politico classico greco, in cui la società era concepita come un corpo organico ove le membra sono chiamate a collaborare reciprocamente per il raggiungimento dello stesso fine, il bene indiviso.

²⁰ La virtù della solidarietà, fondata sulla giustizia, è la trascrizione in termini sociali della carità e consiste nell'impegnarsi nel bene di tutti e di ciascuno, “perché tutti siano responsabili di tutti” (SRS 38-40), rispondendo ad una realtà che grida il dolore degli oppressi, dei perseguitati, di coloro che necessitano di essere liberati.

²¹BENEDETTO XVI Lett. Enc. *Caritas in veritate* 58: “Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio della solidarietà e viceversa, perché, se è vero che la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno”.

²² GS 26.

²³ CDSC

San Tommaso dice di esso che appartiene alla natura sociale della persona. Lo inquadra nella categoria eminentemente morale, perché presuppone la volontà dell'uomo; cioè deve essere evoluto. Si identifica nella realizzazione di una società, i cui tratti della convivenza sono di bontà, virtuosità, giustizia, felicità. Lo intende come un bene *principalissimus* perché comprensivo di tutto, dei singoli e delle realtà sociali inferiori. Altresì, ad esso tende la giustizia “*generale*” o “*legale*”, perché tende al bene del tutto sociale coinvolgendo tutte le parti. Infine, può essere inteso come fine temporale (o intermedio) in quanto dà senso e verità alla vita sociale nella dimensione storica, e anche come fine ultimo (soprannaturale), perché l'ottenimento del bene comune temporale richiama quello più grande che è la beatitudine eterna. Purtroppo, la storia ci dice che tale chiarezza concettuale è stata sbiadita durante l'età moderna, in particolar modo con l'affermarsi del potere statale, che si è espresso in due versioni: lo *Stato assoluto e/o totalitario*, in cui il bene comune è quanto stabilito dall'autorità politica, e lo *Stato liberal-borghese*, ove il bene comune deve coincidere con la somma dei beni privati dei cittadini.

Un buon recupero del concetto di bene comune lo si è avuto con la dottrina sociale della Chiesa, perché ha occupato sempre una certa centralità, anche se è andato gradualmente acquisendo nel tempo maggiore chiarezza.

- *Rerum Novarum*: lo Stato è un'unità armoniosa, in cui convivono e interagiscono anche le parti in dialettica tra di loro. Esso ha il dovere di provvedere, mediante la giustizia distributiva, al bene di tutta la società, senza privilegiare alcuno. Pertanto, deve esercitare questa responsabilità in modo imparziale. Infine, non vanno posti in contrapposizione il bene particolare con il bene comune, né possono essere alternativi, poiché tra di loro vi è una gerarchia ben chiara: il primo è sempre correlato al secondo.
- *Mater et magistra-Gaudium et spes*: Giovanni XXIII considera il bene comune come “opzione fondamentale”. Nella sua enciclica va a spiegare questa sua prospettiva.²⁴
- Invece il Vaticano II, con l'enciclica *Gaudium et spes* lo vede concretizzato nelle condizioni della vita sociale che favoriscono il perfezionamento degli uomini, della famiglia, delle associazioni.²⁵

Circa i **contenuti** del bene comune, lo specifica il CDSC: “le esigenze del bene comune [...] sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti”

²⁴GIOVANNI XXIII, Lett. Enci. *Mater et Magistra* 66-67 “Sono da considerarsi esigenze del bene comune su piano nazionale: dare occupazione al maggior numero di lavoratori; evitare che si costituiscano categorie privilegiate, anche tra i lavoratori; mantenere una equa proporzione fra salari e prezzi e rendere accessibili beni e servizi al maggior numero di cittadini; eliminare o contenere gli squilibri tra i settori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi; realizzare l'equilibrio tra espansione economica e sviluppo dei servizi pubblici essenziali; adeguare, nei limiti del possibile, le strutture produttive ai progressi delle scienze e delle tecniche; temperare i miglioramenti nel tenore di vita della generazione presente con l'obiettivo di preparare un avvenire migliore alle generazioni future. Sono invece esigenze del bene comune sul piano mondiale: evitare ogni forma di sleale concorrenza tra le economie dei diversi paesi; favorire la collaborazione tra le economie nazionali con intese feconde; cooperare allo sviluppo economico delle comunità politiche economicamente meno progredite”.

²⁵GS 26: “Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni della vita sociale con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della loro perfezione”.

fondamentali”.²⁶ Il Concilio Vaticano II specifica che devono essere sempre salvaguardati i tre principi nel movimento del bene comune: *la dignità della persona, i suoi diritti e i suoi doveri*.²⁷

Chi impegna il bene comune? Tutti membri della società.²⁸ Inoltre, l’orientamento verso il bene comune va effettuato puntando sulla libertà e sull’educazione della coscienza dei singoli.²⁹ Lo stesso Compendio fa un’ulteriore precisazione: “Non va dimenticato, inoltre, che nello Stato democratico, in cui le decisioni sono solitamente assunte a maggioranza dai rappresentanti della volontà popolare, coloro ai quali compete la responsabilità di governo sono tenuti ad interpretare il bene comune del loro Paese, non soltanto secondo gli orientamenti della maggioranza, ma nella prospettiva del bene effettivo di tutti i membri della comunità civile, compresi quelli in posizione di minoranza”.³⁰

Ci resta ultima considerazione: *la dimensione morale spirituale* del bene comune. Dice il CDSC: “Il bene comune è conseguente alle più elevate inclinazioni dell’uomo, ma è un bene arduo da raggiungere, poiché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio”.³¹ Il bene comune esige costanza, impegno e volontà. E aggiunge: “Il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell’intera creazione [...]. Una visione puramente storica e materialistica finirebbe per trasformare il bene comune in semplice benessere socioeconomico, privo di ogni finalizzazione trascendente ovvero della sua più profonda ragion d’essere”.³²

5. Il principio di **PARTECIPAZIONE**

Un altro principio operatore che ci propone la dottrina sociale della Chiesa è quello della partecipazione, motivato in questi termini: *“il cittadino è il vero attore della vita sociale politica”*. Tale principio era già stato espresso dalla GS al n. 75: “È pienamente conforme alla natura umana che si trovino strutture giuridico-politiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione

²⁶ CDSC 166. Nello stesso numero aggiunge: “[...] Tali esigenze riguardano anzitutto l’impegno per la pace, l’organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell’ambiente, la prestazione di quei servizi essenziali delle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell’uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa. Non va dimenticato l’apporto che ogni Nazione è in dovere di dare per una vera cooperazione internazionale, in vista del bene comune dell’intera umanità, anche per le generazioni future”

²⁷ GS 26: “[...] Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell’intera famiglia umana. Contemporaneamente cresce la coscienza dell’eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all’uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l’abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all’educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso. L’ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, poiché l’ordine delle cose deve essere subordinato all’ordine delle persone e non l’inverso, secondo quanto suggerisce il Signore stesso quando dice che il sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato (48). Quell’ordine è da sviluppare sempre più, deve avere per base la verità, realizzarsi nella giustizia, essere vivificato dall’amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà. Per raggiungere tale scopo bisogna lavorare al rinnovamento della mentalità e intraprendere profondi mutamenti della società. Lo Spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione. Il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell’uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità”.

²⁸ Cfr. CDSC 167: “Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo”

²⁹ CDSC 168: “Affinché la comunità politica non venga rovinata dal divergere di ciascuno verso la propria opinione, è necessaria un’autorità capace di dirigere le energie di tutti i cittadini verso il bene comune, non in forma meccanica o dispotica, ma prima di tutto come forza morale che si appoggia sulla libertà e sul senso di responsabilità”, Cfr. anche GS 74.

³⁰ CDSC 169.

³¹ CDSC 167.

³² CDSC 170.

dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo degli affari pubblici, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi, sia all'elezione dei governanti. Si ricordino, perciò, tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune [...]”.

Da quanto appena espresso si può evincere che la partecipazione attiva alla vita politica e sociale appartiene ai diritti fondamentali dell'uomo, oltre che ai suoi doveri in quanto cittadino, perché radicati nella sua dignità umana (struttura ontologica ed antropologica di “io relazionato” e di “coscienze relazione”), il cui fine rimane sempre il bene comune. Il Compendio dice ancora della partecipazione: “Si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante cui il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene. La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune”.³³

Ci chiediamo: quali sono i compiti che appartengono al cittadino circa la partecipazione?

- senso di corresponsabilità;
- capacità di prendere parte ai progetti decisionali;
- capacità di assumersene anche gli aspetti onerosi;
- senso di appartenenza attiva alla comunità civile (non come spettatore, cliente o giudice);
- ricerca della legalità.

All'interno di questa riflessione compaiono anche i compiti relativi a colui il quale esercita in prima persona l'autorità come espressione del popolo:

- responsabilità;
- competenza;
- trasparenza nel comunicare (quindi informazione adeguata e possibilità di verifica della stessa) per consentire ai cittadini di formarsi opinioni corrette circa la situazione effettiva;
- sistema di ripartizione delle funzioni politiche: non eccessiva concentrazione di cariche ed incarichi, logica di alternanza degli stessi, possibilità di verifica periodica e pubblica degli esiti e degli obiettivi raggiunti.

Come si può notare, il principio della partecipazione riveste un'importanza particolare nella considerazione della dottrina sociale della Chiesa, anche perché è “uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia”. Esso interessa l'ampio universo delle relazioni e considera il contesto tanto politico quanto economico, culturale, associativo, lavorativo, sindacale, delle comunicazioni di informazioni... “Essa non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana, in ambiti quali il mondo del lavoro e le attività economiche nelle loro dinamiche interne, l'informazione e la cultura e, in massimo grado, la vita sociale e politica fino ai livelli più alti, quali sono quelli da cui dipende la collaborazione di tutti i popoli per l'edificazione di una comunità internazionale solidale”.³⁴

6 Il principio di DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI (o uso comune dei beni).

È un principio che si pone in conseguenza rispetto a quelli che lo precedono, chiamato in causa per la stessa finalità: il bene comune. Di esso dice il Compendio: “Ogni uomo deve avere la

³³ CDSC 189.

³⁴ CDSC 189.

possibilità di usufruire del benessere necessario al suo pieno sviluppo: il principio dell'uso comune dei beni è il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale» e «principio tipico della dottrina sociale cristiana».³⁵

Quali sono le specificità e caratteristiche della destinazione universale dei beni?

- *I beni sono per l'uso universale, di tutti gli uomini;*³⁶
- *è un diritto universale e originario dell'uomo;*³⁷
- *gode di priorità rispetto ad altri interventi e diritti umani;*³⁸
- *educa i soggetti in relazione ad una nuova visione di economia, fondata sui valori morali.*³⁹

Quale rapporto esiste tra la destinazione universale dei beni e la proprietà privata? Il CDSC risponde in questi termini: “Mediante il lavoro, l'uomo, usando la sua intelligenza, riesce a dominare la terra e a farne la sua degna dimora: «In tal modo egli fa propria una parte della terra, che appunto si è acquistata col lavoro. È qui l'origine della proprietà individuale». La proprietà privata e le altre forme di possesso privato dei beni «assicurano ad ognuno lo spazio effettivamente necessario per l'autonomia personale e familiare e devono essere considerati come un prolungamento della libertà umana. Costituiscono in definitiva una delle condizioni delle libertà civili, in quanto producono stimoli ad osservare il dovere e la responsabilità». La proprietà privata è elemento essenziale di una politica economica autenticamente sociale e democratica ed è garanzia di un retto ordine sociale. La dottrina sociale richiede che la proprietà dei beni sia equamente accessibile a tutti, così che tutti diventino, almeno in qualche misura, proprietari, ed esclude il ricorso a forme di «comune e promiscuo dominio»”.⁴⁰ Dal dettato del compendio si evincono i seguenti punti essenziali:

- ✓ La proprietà privata appartiene all'esercizio della libertà umana;
- ✓ è fonte di responsabilità morale, perché non più dell'uomo a se stesso;
- ✓ non va ridotta a collettivizzazione della titolarità dei beni, ma d'altra parte richiama al senso della condivisione per l'ottenimento del bene comune.

In merito il compendio adotta delle espressioni chiarificatrici proprio sul concetto di proprietà privata secondo la tradizione cristiana:

La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto il diritto alla proprietà privata come assoluto ed intoccabile: «Al contrario, essa l'ha sempre inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti ad usare i beni dell'intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto dell'uso comune, alla destinazione universale dei beni». Il principio della destinazione universale dei beni afferma sia la piena e perenne signoria di Dio su ogni realtà, sia l'esigenza che i beni del creato

³⁵ CDSC 172. Cfr. anche SRS n. 42.

³⁶ GS 69: “I beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini. Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri”.

³⁷ CDSC 172: “Si tratta innanzi tutto di un diritto naturale, inscritto nella natura dell'uomo, e non di un diritto solo positivo, legato alla contingenza storica; inoltre, tale diritto è «originario»”

³⁸ CDSC 172: “Esso inerisce alla singola persona, ad ogni persona, ed è prioritario rispetto a qualunque intervento umano sui beni, a qualunque ordinamento giuridico degli stessi, a qualunque sistema e metodo economico-sociale: «Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essa [destinazione universale dei beni]: non devono quindi intralciarne, bensì al contrario facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave e urgente restituirli alla loro finalità originaria»”

³⁹ CDSC 174: “che permettano di non perdere mai divista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale”.

⁴⁰ CDSC 176.

rimangono finalizzati e destinati allo sviluppo di tutto l'uomo e dell'intera umanità. Tale principio non si oppone al diritto di proprietà, ma indica la necessità di regolamentarlo. La proprietà privata, infatti, quali che siano le forme concrete dei regimi e delle norme giuridiche ad essa relative, è, nella sua essenza, solo uno strumento per il rispetto del principio della destinazione universale dei beni, e quindi, in ultima analisi, non un fine ma un mezzo.⁴¹

Da ciò si può dedurre che la proprietà privata non resta un fatto assoluto in mano al diritto del singolo ma è subordinata al principio più importante che è la distribuzione universale dei beni, in quanto finalizzata all'assicurazione del bene comune di tutti gli uomini. D'altro canto, la proprietà privata non è negata dal principio di distribuzione universale dei beni; ne conserva tutta la validità, ma educa la coscienza ad uno sguardo più allargato per divenire generosità di condivisione, e perciò regolamentata. Infine, la proprietà privata costituisce un modo efficace per custodire i beni, la cui finalità rimane sempre comune.

Un altro passaggio importante del Compendio afferente all'argomento è il seguente:

L'insegnamento sociale della Chiesa esorta a riconoscere la funzione sociale di qualsiasi forma di possesso privato, con il chiaro riferimento alle esigenze imprescindibili del bene comune.

L'uomo «deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non unicamente come sue proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono essere utili non solo a lui ma anche agli altri».

La destinazione universale dei beni comporta dei vincoli sul loro uso da parte dei legittimi proprietari. La singola persona non può operare a prescindere dagli effetti dell'uso delle proprie risorse, ma deve agire in modo da perseguire, oltre che il vantaggio personale e familiare, anche il bene comune. Ne consegue il dovere da parte dei proprietari di non tenere inoperosi i beni posseduti e di destinarli all'attività produttiva, anche affidandoli a chi ha desiderio e capacità di avviarli a produzione.⁴²

Dunque, la proprietà privata non è chiusa in se stessa, ma assurge alla nobile funzione sociale, che la vede subordinata alle esigenze del bene comune. Questo porta come conseguenza che i fruitori della proprietà privata debbono incrementarla non secondo una coscienza individualistica, cioè per il solo vantaggio proprio, personale o familiare, ma per il bene comune.

6.1 L'opzione preferenziale per i poveri

Costituisce una vera e propria sfida nel momento storico-culturale-sociale attuale ed economico. Di esso dice il Compendio: “

Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata. A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l'opzione preferenziale per i poveri: «È, questa, una opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senz'altro, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore» (cfr. SRS 42).⁴³

Come si può notare, l'opzione fondamentale per i poveri deve costituire per la coscienza di una società a dimensione di uomo una vera e propria priorità, ed in modo particolare per la Chiesa

⁴¹ CDSC 177.

⁴² CDAC 178.

⁴³ CDSC 182. Cfr. anche SRS 42.

una “forma speciale di primato”. Richiama il cristiano ad assumere lo stesso sguardo di compassione del Cristo e vivere le sue stesse scelte, tutte protese modo preferenziale per i poveri, pertanto in tal senso si pone come suo autentico imitatore. Dal canto suo, la Chiesa educa ed invita tutti i battezzati a vivere tale sensibilità, perché nessuno nella città del mondo venga ad essere escluso ed emarginato.

Un ulteriore passaggio interessante del compendio dice:

L’amore della Chiesa per i poveri si ispira al Vangelo delle beatitudini, alla povertà di Gesù e alla Sua attenzione per i poveri. Tale amore riguarda la povertà materiale e anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa. [...] La Chiesa insegna a soccorrere il prossimo nelle sue varie necessità e profonde nella comunità umana innumerevoli opere di misericordia corporali e spirituali [...] anche se la pratica della carità non si riduce all’elemosina, ma implica l’attenzione alla dimensione sociale e politica del problema della povertà.

Sul rapporto tra carità e giustizia ritorna costantemente l’insegnamento della Chiesa: «Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia». I Padri Conciliari raccomandano fortemente che si compia tale dovere «perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia».⁴⁴

Quando la Chiesa parla di povertà non si riferisce solo a quella materiale, ma considera le altre forme presenti e il crescendo di povertà, quali quella culturale, religiosa... Di fronte a queste povertà la Chiesa si è sempre posta in prima linea per potervi corrispondere con opere di misericordia corporali spirituali. Ovviamente l’attenzione ai poveri non può essere ridotta ad elemosina, cioè a ciò che avanza, ma dev’essere capace di entrare nel destino del povero e cambiargli prospettiva, restituendogli la dignità umana, usurpata dallo stato di sofferenza. Entro quest’azione fondamentale diventa importante il rapporto tra carità e giustizia. Infatti, il primo atto da compiere nei confronti del povero non è concedergli qualcosa, ma di ***riconoscergli il diritto fondamentale di avere i beni di prima necessità.*** Il resto che ne segue è gratuità, carità.

Su questo argomento è tornato papa Francesco nell’enciclica d’inaugurazione e fondazione del suo magistero pontificio, *Evangelii gaudium*.⁴⁵ È ben risaputo che il suo magistero e ministero

⁴⁴ CDSC 184.

⁴⁵ Papa Francesco Lett. Enc. *Evangelii gaudium*, nn. 197-201:

197. “Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il “sì” di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l’offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr. Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr. Mt 25,35s)”.

198. “Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro”.

199. “Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un’attenzione rivolta all’altro «considerandolo come un’unica cosa con se stesso». Questa attenzione d’amore è l’inizio di una vera preoccupazione per

pontificio ha sin da subito manifestato attenzione per i poveri, facendone una scelta preferenziale di fondo che coinvolge tutta la Chiesa nella sua dottrina e nella sua azione pastorale. ***Il povero costituisce la sfida più importante per la Chiesa***, la quale non può volgere la testa altrove, ma deve guardare ed entrare nella situazione per attraversarla tutta alla luce del Vangelo e obbediente alle sue indicazioni. Questo la rende particolarmente profetica nell'attuale contesto storico.

la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. «Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”. Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone».

200. “Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria”.

201. “Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta”.